

Religione, religiosità e religioni

Il tema delle religioni si è imposto negli anni recenti con rinnovata vivacità all'attenzione dell'opinione pubblica, e quindi della stessa coscienza cristiana, e rispettivamente della teologia. I fattori che concorrono a questo ritorno di interesse per il tema religioso, dopo la stagione "secolarizzante" degli anni 70, sono diversi e di diverso valore. I fattori più appariscenti sembrano due:

La proliferazione di nuove forme di "religiosità" in Occidente, di carattere per altro abbastanza disparato: pensiamo ai "nuovi movimenti" all'interno delle grandi Chiese cristiane, di carattere "carismatico", "comunitario", "emozionale"; alla reviviscenza di diverse "sette"; a movimenti "atmosferici" senza netti contorni, soprattutto ispirati all'oriente e a varie forme di esoterismo, il più noto dei quali è il *New Age* (=età dell'acquario). A questi fenomeni, descritti da molte pubblicazioni divulgative (cfr. alcune indicazioni sul recente fascicolo di "Insieme", 1992, n. 19), mostra uno spiccato interesse soprattutto la sociologia religiosa; segnaliamo tra gli altri:

R.B. Wylson, *la religione nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, 1985, L. 18.000: l'A. è un classico in materia; il libro raccoglie studi sui nuovi movimenti e sulle sette, come pure sul tema generale del "Le funzioni della religione nella società contemporanea".

La proliferazione dei "nuovi movimenti" sembra debba essere letta sullo sfondo del più generale fenomeno della crisi della "religione di Chiesa", e del correlativo prevalere della "religione invisibile", soggettiva e arbitraria; rimandiamo per questo a due, classici, non recenti e tuttavia sempre attuali: **Th. Luckmann**, *la religione invisibile*, Il Mulino, 1976, L. 15.000 e **P.L. Berger**, *l'imperativo eretico*. Possibilità contemporanee di affermazione religiosa, LDC, pp. 184, L. 12.000, 1987: il titolo allude alla necessità odierna che la religione sia "scelta" (*airesis*).

Redige un'informatissima recensione del dibattito sociologico recente intorno al regime della religione nella società moderna:

S. Martelli, *la religione nella società post-moderna, tra secolarizzazione e de-secolarizzazione*, EDB, 1990, pp. 496, L. 45.000: è proposta una sintesi puntuale e chiara dei diversi autori, in tal senso l'opera si mostra utile anche alla semplice consultazione.

Considerazione particolare da parte dei teologi ha avuto invece il *New Age*: per il largo riferimento che esso fa ai messaggi religiosi della grande tradizione orientale, per la causa che difende di una specie di religione universale e non ecclesiastica, soprattutto per lo straordinario seguito che ha tra i giovani tedeschi: **J. Sudbrack**, *La nuova religiosità, una sfida per i cristiani*, Queriniana, 1988, pp. 352, L. 28.000: è questa senza dubbio l'opera cattolica più nota e citata sull'argomento; si tratta di un saggio critico, ma insieme preoccupato di suggerire le forme di un possibile confronto.

Il ritorno "fondamentalistico" nelle religioni tradizionali; tale fenomeno, abbastanza appariscente nel caso dell'Islam, è spesso generalizzato dalla saggistica corrente, non senza qualche ragione. ma con certa sommarietà di analisi: **G. Kepel**. *La rivincita di Dio. Cristiani, ebrei, musulmani alla conquista del mondo*, Rizzoli, 1991, pp. 253, L. 32.000, di carattere giornalistico, "curioso", ma poco attendibile.

Il "ritorno della religione", a prescindere da ogni precisa considerazione delle sue ragioni sociali e culturali, ha alimentato un nuovo interesse della teologia cristiana per quelle che un tempo si chiamavano "religioni non cristiane", e oggi si preferisce

chiamare "altre religioni". La variazione lessicale è per se stessa indicativa degli umori prevalenti: essi vanno non solo nel senso dell' ovvio rispetto dovuto ad ogni coscienza, o del riconoscimento degli aspetti di verità presenti in ogni religione; ma più radicalmente nel senso della ri-trattazione, se non addirittura del superamento, della tesi antica che qualificava il cristianesimo come *la vera religione*.

P. Knitter, *Nessun altro nome? Un esame critico degli atteggiamenti cristiani verso le religioni mondiali*. Queriniana, pp. 188, L. 24.000: offre una panoramica complessiva della riflessione teologica di carattere "radicale", soprattutto nordamericana, che svolge la cosiddetta tesi del "pluralismo" religioso: al di là delle tesi "esclusivista" (solo in Cristo c'è salvezza) e "inclusivista" (la verità parziale delle altre religioni è da intendere cristologicamente), occorrerebbe riconoscere permanente verità a tutte le religioni nella loro insuperabile pluralità, irriducibile al cristianesimo.

H. Kung (e altri), *Cristianesimo e religioni universali. Introduzione al dialogo con islamismo, induismo e buddhismo*, Mondadori, 1986, pp. 530, L. 25.000; il discusso "teologo" concorre più di ogni altro, specie in area tedesca, ad alimentare presso l'opinione pubblica le tesi di un "dialogo" ironico e leggero - nonostante le dichiarazioni d'intenti in senso contrario - il quale procede dai noti luoghi comuni: "nessuno di noi possiede la verità 'piena', ma tutti siamo in cammino verso la verità 'sempre più grande'" (p. 9).

H. Zahrnt, *La ricerca di Dio*, Rizzoli, 1992, L. 32.000: si occupa non solo e non direttamente delle religioni orientali, ma anzi tutto di quelle confuse forme che la religiosità assume in occidente (*et quidem*, in Germania), per evidenziare i compiti obiettivi che essa propone alla teologia: essa appunto deve occuparsi delle tradizioni "religiose", e in genere delle tradizioni che concorrono a dare forma alla spiritualità dell'uomo; in questo quadro deve occuparsi anche e in forma non eurocentrica delle religioni orientali.

J. Dupuis, *Gesù Cristo: incontro alle religioni*, Cittadella, 1991, pp. 376, L. 28.000 la prima parte è dedicata al "dialogo" tra induismo e cristianesimo, mentre la seconda affronta i problemi generali del "dialogo interreligioso"; l'orientamento è irenico, ma l'impostazione è più convenzionale; scarso l'approfondimento delle complesse questioni di carattere fondamentale.

La questione teologica delle "religion" appare obiettivamente implicata nella difficile questione di definire che cosa sia in generale "religione". Sono ormai lontani i tempi nei quali la teologia poteva considerare come "religione" universale quella istituita dalla conoscenza *razionale* di Dio. La religione è fenomeno storico, come tale affidato alla competenza delle *scienze empiriche* dell'umano. Il campo delle "scienze della religione" è straordinariamente frastagliato e confuso; offre un'utile carta topografica:

G. Filoramo - C. Prandi, *Le scienze delle religioni*, Morcelliana, 1991 2, pp. 288, L. 25.000.

Occorrerà però poi accedere ad una prospettiva ulteriore rispetto a quella delle "scienze della religione" e della loro incertissima epistemologia; occorrerà svolgere una *filosofia della religione*. I contributi in materia sono rari e poco soddisfacenti; tra quelli recenti segnaliamo:

A. Alessi, *Filosofia della religione*, Las, 1991, pp. 336, L. 30.000: l'impostazione teorica è fondamentalmente quella fedele alla grande tradizione scolastica; a procedere da essa l'A. tenta tuttavia di argomentare la precedenza della religione vissuta rispetto alla teoria della religione, e quindi anche la necessità del riferimento empirico (fenomenologico), per la comprensione della verità religiosa; in questo quadro fa ampio riferimento alla letteratura di storia e fenomenologia della

religione, oltre al dibattito propriamente filosofico; ignora invece la . letteratura teologica, per altro obiettivamente scarsa.

M. Meslin, *L'esperienza umana del divino. Fondamenti di un'antropologia religiosa*, Boria, pp. 410, L. 46.000: come dichiara il titolo, l'opera svolge il tema della religione nella forma della riflessione sull' "esperienza" del divino: non però intendendo questa in termini psicologisti, piuttosto evidenziando l'obiettiva destinazione dell' esperienza all' atto della "fede"; referenti privilegiati, nella linea della tradizione agostiniana, sono i filosofi spiritualisti francesi, Schleiermacher, e la recente riflessione teologica (Rahner, Tillich) attenta al tema della svolta antropologica. Tratta in specie delle forme culturali della religione (riti e simboli) e delle sue costanti psicologiche (Dio come Padre, rilievo della memoria, esperienza religiosa e identificazione personale).

La qualità della riflessione d'ordine filosofico circa la religione deve per sua natura predisporre le categorie concettuali per svolgere una riflessione di carattere propriamente teologico, che sappia rendere ragione insieme del carattere storico "rivelato" e del carattere "assoluto" della verità cristiana, che chiarisca quindi insieme il controverso rapporto tra cristianesimo e religione/i; di questo tema s'è occupato il recente convegno della Facoltà, i cui atti usciranno subito dopo l'estate: **Aa. Vv.**, *Cristianesimo e religione*, Glossa, Milano, 1992.

Prof. Giuseppe Angelini